

VITO SANTIN, L'OMBRA DELLA COSA

Luciano Caniato, con personalissima scrittura, ricca di echi e rimandi letterari illuminanti (Petrarca e Leopardi sopra tutti, ma anche Ariosto, Montale ecc.) e tessiture latine e dialettali, riesce a catturare il lettore con un meccanismo che strega. Si coglie, da subito, la formazione classica del poeta e il suo studio 'matto e disperatissimo' dentro le stanze e i labirinti della poesia.

Caniato è un 'artigiano della parola' che sa forgiare con maestria uno dei mali del vivere (il lutto che segue all'abbandono) per farne lo specchio dentro cui il lettore può riconoscersi.

L'incipit del libro è mirabile e fa da introduzione all'intera complessità dell'opera. Sono versi che rimarcano, senza indugio, il conflitto tra il poeta e il phánasma femminile (l'*ombra*) che li abita e che dipanano una storia di forte tensione emotiva punteggiata da ritorni angosciosi che assalgono e attraversano.

Diventata ossessione, *la Cosa* è difficile da sradicare e anche quando il ricordo di lei pare allentarsi, torna prepotente come assedio e occupazione della mente.

Il libro è dunque uno slalom tra dolori morti e rianimati che, nonostante vi abbia messo mano la poesia che cuce e sana, induce a credere che altre sottaciute ferite possano ancora emergere dal bosco degli oltre sessanta sonetti.

E tutto senza che si intraveda un margine per la pacificazione e men che meno per una invocata 'liberazione-guaragione'.

Vito Santin

[2017]

Luciano Caniato, *L'ombra della cosa*, Il Ponte del Sale, Rovigo 2017